

# **I DUCHI DI GALLIERA – L’innovazione nella beneficenza**

di Marisa Traxino

Prima di iniziare a trattare il tema specifico di questo incontro, ritengo opportuno rievocare brevemente la vita e la personalità dei due protagonisti: Raffaele De Ferrari e Maria Brignole Sale, duchi di Galliera.

La famiglia di Maria, che si chiamava in origine solamente Brignole, si trasferì a Genova dal Chiavarese nel XIII secolo. All’inizio non possedeva alcun titolo nobiliare e la sua fortuna iniziò solo ai primi del ‘500 con Giovanni Brignole che, con i figli, cominciò ad occuparsi dell’importazione di seta e lana grezza. Successivamente, i Brignole si dedicarono esclusivamente ad operazioni finanziarie, divenendo in breve tempo una delle famiglie più ricche della città, anche per effetto di felici alleanze matrimoniali. Nel 1603 Gio. Francesco Brignole sposò Geronima Sale, unica erede del feudo omonimo; il figlio della coppia aggiunse così il cognome della madre a quello del padre e la famiglia si chiamò Brignole Sale.

Da quel momento la sua potenza non fece che crescere e ben tre suoi componenti divennero Dogi della Repubblica dal 1635 al 1762.

La famiglia De Ferrari non poteva contare su altrettanto prestigio: aveva iniziato con l’esercizio da parte dei suoi membri di attività giuridiche e notarili e nel suo albo d’oro poteva contare solo un Doge, eletto nel biennio 1737-1739.

Il grande fiuto per gli affari dimostrato da alcuni componenti della famiglia, fra cui il padre di Raffaele, dotò i De Ferrari di una solida fortuna economica. Questa ricchezza procurò loro anche la fama di una grande avarizia; si diffuse, fra l’altro, la leggenda che il nonno di Raffaele sarebbe morto per essersi rinchiuso nella sua cassaforte, senza essere più riuscito ad uscirne.

Ed ora veniamo ai protagonisti della nostra storia.

Maria Brignole Sale nacque a Genova il 5 Aprile 1811, in quel Palazzo Rosso che era stato la culla delle fortune della famiglia e fra le cui mura venne sottoscritto nel 1805 l’atto di annessione di Genova all’impero napoleonico. Sua madre era Artemisia Negrone, il padre, Antonio Brignole Sale, aveva fatto una brillantissima carriera diplomatica sotto Napoleone 1° e successivamente fu lui a difendere al Congresso di Vienna l’indipendenza della Repubblica Genovese, la quale, nonostante l’appassionata difesa del Brignole, venne tuttavia annessa al Regno di Sardegna. Ma anche sotto la dinastia sabauda il Brignole Sale rivestì cariche prestigiose e fu protagonista di missioni diplomatiche in tutta Europa.

A Maria venne impartita una buona educazione: conosceva, fra l’altro, oltre naturalmente l’italiano, anche il francese, l’inglese e lo spagnolo, a cui si aggiunse in un secondo tempo il tedesco. Aveva inoltre una buona conoscenza del latino e delle materie umanistiche..

Il fidanzamento con Raffaele De Ferrari venne deciso dalle famiglie quando Maria, detta Marinetta, aveva 16 anni ed il promesso sposo 24; fin dal primo momento si evidenziarono i diversi caratteri dei due giovani: esuberante e brillante quello di Marinetta, introverso quello di Raffaele, che pure aveva già una buona esperienza di soggiorni all’estero. Aveva infatti viaggiato a lungo con suo padre, ma dalla vita mondana aveva tratto solo l’amore per il gioco. Raffaele non era certo il tipo del “rubacuori”: una gentildonna francese, la contessa Célestine d’Armaillé, lo descrisse in seguito come un uomo “brutto, antipatico e del tutto sgradevole”.

Il contratto di nozze era stato conveniente per entrambe le famiglie; infatti, se la famiglia di Maria poteva vantare una più antica nobiltà, quella di Raffaele poteva offrire un patrimonio notevole, assai bene amministrato dal padre dello sposo.

Il matrimonio venne celebrato a Genova, nella chiesa della Maddalena, il giorno 14 Gennaio 1828, in un’atmosfera poco festosa perché il padre dello sposo, Andrea De Ferrari, stava morendo. Già nei mesi immediatamente successivi all’unione, i due giovani ebbero le prime reciproche delusioni: Marinetta trovava che il marito aveva troppe pretese a paragone della modesta personalità che

dimostrava e Raffaele era rimasto sconcertato dall'intraprendenza della giovane moglie, chiaramente poco entusiasta delle attività domestiche e della monotona vita del patriziato genovese. Ma pochi mesi dopo le nozze, il 7 Novembre 1828, si verificò una prima tragedia, che ebbe grandi ripercussioni sulla vita dei coniugi: si trattò dell'uccisione accidentale del domestico Francesco Morgavi da parte di Raffaele De Ferrari, avvenimento che provocò una vera e propria esecrazione popolare nei confronti dell'autore dell'omicidio, tanto che il De Ferrari attraversò un periodo di grande prostrazione che influì negativamente anche sulla sua salute. Inaspettatamente, in questa circostanza, Marinetta gli fu particolarmente vicina, aiutandolo a superare i peggiori momenti ed ispirandogli quell'affetto e quella stima che, malgrado i diversi caratteri e i drammatici casi della loro esistenza, egli nutrì per tutta la vita nei confronti della moglie.

Maria era allora incinta della prima figlia, Livia, che morì però quattro mesi dopo la nascita.

Questa morte gettò la giovane madre in un grave stato di depressione che si protrasse per circa due anni. In questo periodo la vita della coppia non fu certamente serena, anche perché la malferma salute di Raffaele lo rendeva sempre più incerto su ogni decisione che doveva prendere, facendogli temere di non essere in grado di amministrare convenientemente il patrimonio che aveva ereditato dal padre.

Nel 1830 Raffaele si recò a Parigi per affari e Marinetta approfittò dell'occasione per raggiungerlo, nonostante egli fosse contrario alla sua venuta. A Parigi Marinetta fu subito affascinata dalla vita brillante che vi si conduceva, così diversa dall'austerità "provinciale" di Genova, e divenne intima della famiglia d'Orleans, alla quale restò sempre unita, condividendo i dolori che in seguito afflissero quella famiglia.

Raffaele, al contrario non amava Parigi; egli desiderava restare nella sua Genova, o meglio nella sua Coronata, dove possedeva una villa confortevole e dove sognava di vivere come un tranquillo gentiluomo di campagna a cui non mancavano certo i mezzi per godere di ogni comodità.

Il soggiorno parigino terminò ed i coniugi, ritornati a Genova, nel 1831 ebbero finalmente la gioia della nascita di un figlio maschio, a cui fu dato il nome del nonno paterno, Andrea.

Marinetta premeva per ritornare a Parigi, ma fu solo nel 1834 che riuscì a vincere la battaglia e ad indurre il marito a trasferire la famiglia nella capitale francese; egli acconsentì anche per sfuggire ad una delle numerose epidemie di colera che sembrava volesse abbattersi su Genova. Dopo un breve ritorno della famiglia in Italia nell'anno 1838, i marchesi De Ferrari si stabilirono definitivamente a Parigi nel 1839.

Malgrado la sua avversione per la capitale francese e per l'ambiente che frequentavano, Raffaele, dopo un inizio assai incerto, cominciò ad occuparsi di importanti affari e diede l'avvio a quella fortunatissima serie di operazioni finanziarie che lo portò a formare uno dei più ingenti patrimoni dell'epoca.

Ben presto cominciò a prendere in considerazione gli investimenti per la costruzione di ferrovie e questa decisione fu indubbiamente una carta vincente. Aveva cercato di entrare nel progetto per la realizzazione del tratto di ferrovia che doveva unire il Piemonte alla Liguria, ma dovette arrendersi di fronte alle numerose difficoltà sorte sui progetti e sui finanziamenti, soprattutto a causa dell'ostilità latente che nutriva nei suoi confronti il Cavour che perseguiva una politica finanziaria statale, in contrapposizione alla visione monopolistica e privata del De Ferrari, giudicato dal Cavour un mediocre.

Fu questo un periodo di relativa serenità per i coniugi De Ferrari, che vedevano crescere bene il loro amato Andrea e potevano godere di una grande floridezza economica e di prestigiose relazioni sociali.

Si avvicinavano però gli anni terribili: oltre la caduta della dinastia d'Orleans e la crisi economica che colpì la Francia negli anni 1847-1848-1849, una sciagura ben più grave doveva abbattersi sulla famiglia: il 14 Marzo 1847 moriva all'età di 16 anni, probabilmente di scarlattina, l'adorato figlio Andrea.

La corrispondenza dei coniugi De Ferrari, rivela quanto i genitori fossero felici ed orgogliosi di questo ragazzo che sembrava possedere tutte le virtù fisiche ed intellettuali; la sua improvvisa scomparsa gettò la coppia nella più terribile desolazione, che non si attenuò neppure negli anni a

venire, pesando così non poco sulla formazione e sul carattere del loro secondo figlio, Filippo, che nacque nel 1850, tre anni dopo la morte di Andrea.

Negli anni dal 1852 al 1867 si sviluppò in Francia, sotto il secondo impero, una grande ripresa finanziaria, della quale approfittò ampiamente il De Ferrari che, con investimenti sempre più azzeccati, riuscì ad incrementare a dismisura il suo patrimonio. Una brillantissima operazione finanziaria fu l'acquisto di vasti terreni edificabili nel centro di Parigi all'epoca della rivoluzione urbanistica progettata e realizzata dall'architetto Haussmann, che gli fruttò enormi utili quando si trattò di vendere gli edifici costruiti in quelle aree. Nel frattempo, aveva acquistato in Italia il Ducato di Galliera, istituito da Napoleone 1° che lo aveva dato in dote a Giuseppina Beauharnais, figlia di Eugenio Beauharnais e moglie del principe Oscar di Svezia. Con questo acquisto i marchesi De Ferrari ebbero il titolo di Duchi di Galliera con il quale si è tramandata la loro memoria.

La vita dei De Ferrari Galliera fu nuovamente sconvolta da un altro colpo sferrato alla loro discendenza: il figlio Filippo, che aveva sempre manifestato insofferenza per l'educazione e la cultura impostagli dai genitori, si allontanò sempre più da loro, andando ad abitare con il suo cocchiere ed ostentando la sua ribellione fino a schierarsi più o meno apertamente con i Comunardi che scatenarono la grande sollevazione del 1871 a Parigi.

Filippo fin dall'infanzia manifestò i segnali della sua futura fragilità ed instabilità. Probabilmente si sentiva poco amato, con un padre perennemente impegnato nelle sue attività e con una madre che, nonostante avesse più volte dimostrato un grande affetto per il figlio, ricordava sempre con dolore e rimpianto l'amatissimo Andrea, immaturamente scomparso, al quale paragonava inconsciamente il suo secondogenito. A Filippo, comunque, venne dato dai genitori il meglio per quanto riguarda l'istruzione e l'educazione; Egli era certamente dotato di grande intelligenza ed era riuscito brillantemente negli studi che aveva intrapreso. All'età di 10 anni aveva iniziato una raccolta di francobolli, che resteranno l'autentica passione della sua vita; passione che gli consentirà, nel corso degli anni, di completare la più importante collezione del suo tempo.

I duchi cercarono sulle prime di minimizzare i contrasti, che diventarono tuttavia insanabili quando Filippo decise di rinunciare alla cittadinanza italiana per quella francese. In seguito si fece addirittura adottare da un ufficiale austriaco di origine francese, certo Emmanuel La Rénoutière, di cui assunse il cognome. Di fronte al fatto compiuto, i genitori gli assegnarono un cospicuo appannaggio (che Filippo peraltro sfruttò ampiamente) ed un'ala del palazzo Matignon, dove il giovane fissò la sua residenza. Successivamente, Filippo, dimostrando ancora la sua instabilità, rinunciò anche alla cittadinanza francese per adottare quella austriaca e, da ultimo, quella svizzera. Fu a questo punto, probabilmente, che i De Ferrari Galliera decisero di devolvere il loro immenso patrimonio in opere a favore dello stato francese e della città di Genova, mai dimenticata, soprattutto da Raffaele De Ferrari.

Iniziò così quella serie di elargizioni che doveva costituire l'autentico vanto della famiglia, esempio forse unico di generosità oculata nella storia non solamente di Genova ma dell'Italia intera.

E' necessario infatti rilevare il modo nuovo che i Duchi di Galliera adottarono per dare vita alle loro opere benefiche. Anche in passato si erano avute donazioni, anche di rilevante entità, ma generalmente non avevano avuto una destinazione specifica o, se l'avevano avuta, erano state fatte per assolvere un voto, impetrare qualche grazia o sanare situazioni difficili. Nel caso dei Duchi di Galliera si trattò invece di realizzare veri e propri progetti volti a risolvere problemi di grande importanza nella vita sociale delle classi più disagiate.

Il gesto più clamoroso di Raffaele De Ferrari fu senza dubbio la donazione di 20.000.000 di lire oro per l'ampliamento del porto di Genova, disposta con convenzione datata 7 Dicembre 1875; tale generosissima elargizione sollevò questa volta un'ondata di entusiasmo fra i cittadini e fu deciso di dedicare al Duca la piazza principale della città.

Per apprezzare appieno la donazione del Duca di Galliera, bisogna tener presente che nel 1870 il porto poteva essere utilizzato al 20% delle sue potenzialità; infatti, l'estensione dei due moli, il Molo Vecchio e il Molo Nuovo, era insufficiente a proteggere l'intero bacino, per cui la movimentazione delle merci era concentrata nella parte orientale dell'insenatura, fra il Mandraccio e la Darsena, con conseguenti spazi assai ridotti per effettuare le operazioni di carico, scarico e

magazzinaggio. Le opere realizzate dal neonato Stato italiano si erano limitate al prolungamento del Molo Nuovo; e, come conseguenza, si accentuò il divario già esistente fra la mole dei traffici del porto di Marsiglia e quello di Genova.

L'ampliamento del porto non era comunque un'impresa facile, anche per la divergenza esistente fra i diversi progetti che erano stati elaborati in proposito: soprattutto sembrava insanabile il dissidio di chi voleva una nuova imboccatura a Levante e chi la voleva a Ponente

Quando il Duca di Galliera concretizzò la sua offerta, espresse la sua predilezione per un terzo progetto che prevedeva un'imboccatura a Levante ed una a Ponente. Ma alla fine fu prescelto un piano di ampliamento già approvato dal Governo, che prevedeva l'imboccatura a Levante, ma, con un ' apposita variante, dava la possibilità di poterne aprire successivamente una a Ponente.

Per dare un'idea dei progressi ottenuti dall'attività portuale dopo la realizzazione dei lavori di ampliamento, basti pensare che i traffici nel 1914 superarono del 600% quelli del periodo 1870/1875.

Ma il Duca non si fermò qui.

Il 20 Luglio 1876 Raffaele fondò l'Opera Pia De Ferrari Galliera per la costruzione di 212 appartamenti, da assegnarsi ad altrettante famiglie bisognose. Gli appartamenti erano generalmente composti da 2 locali grandi, due più piccoli, cucina e gabinetto ed erano dotati di un moderno sistema idrico. L'assegnazione doveva privilegiare le famiglie di operai, con esclusione dei "mendicanti e degli oziosi" e doveva costituire "un premio accordato ai più attivi, più intelligenti ed onesti operai". Le case furono realizzate in Via Venezia (60 appartamenti), Via Lagaccio (80 appartamenti) e Via Fenice (72 appartamenti).

Occorre tener presente che le condizioni igieniche in cui vivevano all'epoca le famiglie più povere della città erano veramente disastrose; le abitazioni malsane, quasi del tutto prive di servizi igienici, favorivano l'estendersi di malattie contagiose come la tisi e le infezioni gastrointestinali.

Il Galliera si rese conto che lavoratori sani, anche da un punto di vista meramente utilitaristico, sarebbero stati certamente una componente altamente positiva nella creazione di una moderna città industriale.

Per questo volle che le abitazioni fossero assegnate a famiglie della classe operaia, che dovevano avere gli indispensabili requisiti di probità e buona condotta, nonché la residenza in Genova da almeno un anno.

Il Duca di Galliera non vide però la realizzazione di nessuna di queste opere, perché morì di polmonite a Genova il 23 Novembre 1876, senza lasciare testamento.

E questa circostanza sembra piuttosto strana per un personaggio che, malgrado i suoi timori iniziali, aveva dimostrato di essere un grande uomo di affari, con una intelligenza e perspicacia certamente superiori alla media. Probabilmente, egli aveva piena fiducia nell'operato di sua moglie e non ritenne perciò necessario provvedere di persona alla destinazione dell'immenso patrimonio che lasciava.

Infatti, alla morte del marito, Maria decise di continuarne l'opera, provvedendo prima di tutto alla redazione di un atto che riservava a lei tutte le proprietà, disponendo beninteso una ricchissima rendita a favore del figlio Filippo, che rinunciava così ad ogni pretesa sul restante patrimonio.

Continuava quindi la serie di donazioni a favore, soprattutto, della città di Genova e della Francia, alla quale la Duchessa si sentiva particolarmente legata, avendovi trascorso i migliori anni della sua vita.

Cerchiamo ora di ricordare le opere più significative realizzate da Maria e le principali elargizioni per cui dette disposizioni negli ultimi anni della sua vita e nelle volontà testamentarie.

L'opera che la rese certamente più popolare a Genova fu l'edificazione di tre ospedali per i quali istituì nel 1877 la fondazione di un'Opera Pia che doveva provvedere, oltre che alla costruzione, anche al mantenimento delle opere.

Prima della costruzione dei tre ospedali Galliera, Genova possedeva il Pammatone, l'Ospedale degli Incurabili e l'Albergo dei Poveri.

I tre istituti, voluti dalla Duchessa di Galliera, erano così destinati: Il **S. ANDREA**, da erigersi nell'area di Carignano, doveva ospitare circa 300 posti letto, usufruibili da infermi nati nei territori

dell'antica Repubblica Ligure, esclusi i malati mentali, gli epilettici, i cancerosi, i sifilitici e le partorienti. Perché queste esclusioni?

Per quanto riguarda i malati mentali, esisteva già un apposito istituto che sorgeva al di sotto delle Mura di Carignano. Gli epilettici, i cancerosi ed i sifilitici potevano essere ricoverati a Pammatone e all'Ospedale degli Incurabili. Le partorienti, invece, erano escluse perché l'assistenza infermieristica nell'Ospedale S. Andrea era affidata alle suore francesi "Filles de la Sagesse", le quali, per precise disposizioni del loro Statuto, non potevano assistere le partorienti.

Furono inoltre costruiti il **S. FILIPPO**, edificato nei pressi di S. Bartolomeo degli Armeni, destinato ai bambini, con 36 posti letto, ed il **S. RAFFAELE** nell'area di Coronata, con 150 posti letto destinati agli anziani inabili.

Gli Ospedali, soprattutto il S. Andrea, furono costruiti con criteri di assoluta modernità per l'epoca: innanzitutto gli ammalati erano divisi in padiglioni, evitando così quella deleteria promiscuità che non poteva che procurare ogni sorta di contagi. Per il S. Andrea, il progetto fu affidato all'ing. Cesare Parodi, che si ispirò per la sua realizzazione al modello dell'Ospedale Lariboisière di Parigi. La duchessa non si limitò a seguire puntigliosamente le varie fasi di costruzione, ma volle controllare ogni particolare sia per quanto riguardava l'arredo sia per ciò che concerneva le cure e la dieta dei ricoverati.

Negli anni che vanno dal 1877 alla sua morte, avvenuta a Parigi il 7 Dicembre 1888, la duchessa di Galliera diede quindi vita ad una serie di costruzioni e fondazioni in Italia e in Francia.

In Italia presero corpo le Opere Pie di Voltri e Voltaggio. Nel primo Comune, caro alla duchessa che vi possedeva la grande villa tuttora esistente e dove aveva riunito le tombe dei membri della sua famiglia, venne edificato un educando per fanciulle povere che poteva ospitare 50 interne e 150 esterne. Vi si apprendevano le prime necessarie nozioni scolastiche e si frequentavano corsi di cucito, giardinaggio e cucina. All'internato venivano ammesse solo fanciulle voltresi; come esterne, potevano essere accettate al massimo venti ragazze non native di Voltri, ma provenienti, comunque, dai comuni di Pra, Mele ed Arenzano.

Altra opera realizzata dalla duchessa fu la fondazione Voltaggio che si occupò della costruzione di una piccola struttura sanitaria che poteva ospitare 12 ammalati e 12 vecchi indigenti. Inoltre, nel piccolo comune dell'entroterra, vennero costruiti un asilo ed una scuola elementare, entrambi destinati solamente a bambini di Voltaggio "di sana costituzione".

Da ultimo, non possiamo dimenticare la fondazione del Pio Istituto Negrone Durazzo, in memoria della zia Luisa Negrone Durazzo, gestito dai Fratelli delle Scuole Cristiane, per l'istruzione di ragazzi provenienti da classi disagiate, ma frequentato in seguito da molti ragazzi genovesi di ogni ceto sociale.

E veniamo ora alle più importanti opere realizzate in Francia, concretizzate nei maestosi edifici costruiti a Clamart e a Meudon Fleury, nei pressi di Parigi, e nel dono di una casa in Rue de Rennes, nel centro parigino, destinata ad ospitare il personale che aveva lavorato per lei durante i lunghi anni trascorsi nella capitale francese.

Le costruzioni di Clamart et Meudon, affidate al celebre architetto GINAIN, consistevano:

- a Clamart nell'edificazione della Maison de Retraite FERRARI, destinata ad ospizio per 100 vecchi di ambo i sessi;
- a Meudon in un grandioso edificio destinato ad orfanotrofio per 350 ragazzi, nonché nel palazzo e nella cappella St. Paul.

Oltre le opere squisitamente assistenziali, è doveroso ricordare le donazioni culturali che hanno arricchito, soprattutto la città di Genova, di edifici prestigiosi.

In Francia, la duchessa fece costruire il Museo Galliera, sulla piazza del Trocadero, destinato in un primo tempo ad ospitare le opere d'arte esistenti nel palazzo Matignon che era l'abitazione parigina dei duchi. Dopo la confisca dei beni alla famiglia Orléans da parte del governo francese, la duchessa, legatissima agli ex regnanti ed indignata per la decisione dei rappresentanti della nuova repubblica, destinò le opere d'arte a Genova, dove costituirono il primo nucleo della Galleria di Palazzo Bianco (divenuta con questa donazione la prima galleria d'arte pubblica genovese). Il

Museo Galliera divenne così un contenitore vuoto, adibito in seguito a Museo del Costume ed utilizzato per ospitare mostre di varia natura.

Per quello che riguarda il palazzo Matignon, la duchessa, sempre a seguito della confisca dei beni degli Orléans revocò la donazione dello stesso allo stato francese assegnandolo all'Imperatore d'Austria, che lo adibì ad ambasciata austriaca a Parigi. Dopo la fine della prima guerra mondiale, lo stato francese lo riprese in pagamento dei danni di guerra ed attualmente è sede della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

A Genova, oltre il Palazzo Bianco già ricordato, donò il Palazzo Rosso con la ricca biblioteca, la Villa di Voltri con il suo parco ed il Palazzo di Piazza De Ferrari ora proprietà della Banca di Roma. Il Palazzo Rosso doveva essere conservato esattamente come era stato lasciato; se il Comune di Genova ne avesse alterato la destinazione, la proprietà doveva essere trasferita al Comune di Parigi. Non possiamo non ricordare inoltre il ducato di Galliera con annesso il prestigioso palazzo Caprara nel centro di Bologna. Entrambe le proprietà, con il titolo ducale, vennero destinate al Duca di Montpensier, figlio dell'ultimo re di Francia, al quale la duchessa era molto affezionata anche perché era stato compagno di giochi dell'amatissimo figlio Andrea.

Due parole ancora per ciò che riguarda il secondogenito Filippo. Dopo aver redatto il testamento che disponeva il lascito della sua prestigiosa collezione filatelica all'Impero austriaco, egli morì nel 1917 a Losanna, pressoché dimenticato. Nella redazione delle sue ultime volontà, aveva espresso il desiderio, poi esaudito, di essere sepolto nel cimitero della cittadina austriaca di Steinbach con tutte le medaglie che portava con sé. Pochi anni dopo, anche a causa della grande miseria che regnava nell'ex impero austriaco, dopo la fine della prima guerra mondiale, si sparse la voce del piccolo tesoro che racchiudeva la bara di Filippo. La sua tomba venne così aperta, le medaglie trafugate ed i poveri resti dispersi. La famosa collezione di francobolli, ritenuta la più importante raccolta del mondo, venne confiscata dallo stato francese e finì malamente dispersa.



I Duchi di Galliera



La Duchessa di Galliera con in braccio Filippo;  
nello specchio alle spalle il busto del primogenito Andrea

# EXPOSITION

DU SAMEDI 26 SEPTEMBRE

AU DIMANCHE 18 OCTOBRE 1998

Tous les jours de 14 h à 19 h

ENTRÉE LIBRE

ESPACE TROSY - SAINT PIERRE  
Face à la Mairie



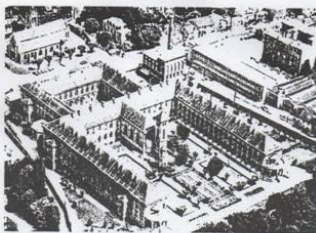
Les 110 ans de la mort de  
la Duchesse de GALLIERA,  
Marquise de FERRARI,  
sa Famille, sa vie et  
ses donations.



Antonio BRIGNOLE SALE  
Marquis de GROPPOLI

Maria BRIGNOLE SALE  
Duchesse de GALLIERA  
Marquise de FERRARI

## 1998



Maison de Retraite FERRARI  
à CLAMART



Duc de GALLIERA  
Marquis Raphaël  
de FERRARI



Orphelinat  
SAINT PHILIPPE  
à MEUDON



Musée GALLIERA à PARIS

## LES AMIS DE CLAMART

La locandina per la celebrazione dei 110 anni  
dalla morte della Duchessa di Galliera